



Gli esseri umani hanno dei diritti. Anche gli animali li hanno. Qualcuno, nelle **Marche**, si è chiesto: perché il **territorio** invece no? Così ha scritto una «**carta dei diritti del territorio**», da discutere in tutta la regione con **comitati** e **movimenti** locali.

Cittadino territorio

GRZ

Anche il paesaggio ha i suoi diritti

di ***

Un anno fa, di questi tempi, alcuni soci storici di Carta, di fronte al rilancio, a livello nazionale, dell'associazione Cantieri Sociali, hanno deciso di dare vita al Cantiere «AltreMarche». Obiettivo: creare una rete regionale tra tutte le aggregazioni che in maniera diversa si oppongono ai progetti invasivi nel territorio, dalla affineria Api di Falconara al progetto Pav, sistema autostradale e di cementificazione dell'intera regione. Al cantiere hanno aderito, volutamente in modo individuale, in tanti e tante, e dopo mesi utilizzati a far conoscere il documento costitutivo e confrontarsi su come procedere, in febbraio si è deciso di redigere la «Carta dei diritti del territorio». L'obiettivo è utilizzarla come strumento per unire tutte quelle reti e associazioni e aprire nuove relazioni con il potere politico regionale. In questo periodo la Carta viene presentata nei vari territori a tutti quelli ai quali si rivolge. Obiettivo finale, dare vita ad un «patto di mutuo soccorso» marchigiano.

È ormai scomparsa una chiara distinzione tra città e campagna: grazie alla tecnica abbiamo ritenuto di poter superare i legami di necessità tra le forme del costruito e le forme della terra. Abbiamo così alterato profondamente le gerarchie insediative, le antiche regole costruttive del paesaggio, senza introdurne di nuove.

Il territorio è stato per lungo tempo considerato come lo spazio in cui si esplicano l'agire ed il dominio dell'uomo. Deposito di risorse a nostra disposizione ed infinitamente utilizzabile. Il suolo è stato suddiviso in proprietà e classificato in base alla rendita derivante dalle attività primarie che si potevano svolgere su di esso.

Con l'avvento dell'economia di mercato, il suolo ha assunto nuovo valore come bene immobiliare ed ha moltiplicato la sua rendita in funzione della edificabilità. Per regolamentare l'usufrutto di tali rendite e governare gli interessi concorrenziali sullo sfruttamento dei suoli in favore della disponibilità di spazi pubblici è nata la disciplina urbanistica.

Sotto la spinta della crescita demografica e delle speculazioni derivanti dalla possibilità di trasformare, attraverso l'urbanistica, la destinazione d'uso delle aree, abbiamo assistito negli ultimi decenni alle de-composizione del territorio, alla perdita di riconoscibilità degli elementi costitutivi, delle interrelazioni e della stessa identità dei luoghi. È ormai scomparsa una chiara distinzione tra città e campagna. Grazie alla tecnica abbiamo ritenuto di poter superare i legami di necessità tra le forme del costruito e le forme della terra. Abbiamo così alterato profondamente le gerarchie insediative, le antiche regole costruttive del paesaggio, senza introdurne di nuove.

Il paesaggio, manifestazione essenziale di quel territorio antico che definiamo «il territorio della necessità», viene aggredito dal non-paesaggio, immagine standardizzata di una periferia omologa, manifestazione essenziale del «territorio dello sviluppo», dove anche i luoghi vengono soppiantati dai non-luoghi [dalla definizione data da Marc Augé].

Recuperare una visione unitaria del territorio. È questa la speranza che ci deve muovere se vogliamo evitare che tutto vada distrutto. Dobbiamo tornare a pensare il territorio come un'opera d'arte. Un'architettura della terra [dalla definizione

ne data da Amos Masè], dove ogni nostro gesto sia manifestazione di una comprensione intima, e di una compassione, della terra.

Oggi ricerchiamo la sola funzionalità ma alla fine non riusciamo ad ottenere neanche quella, perché l'utilità di una cosa dipende anche dalla sua stabilità e dalla sua bellezza.

Per questo il territorio non va considerato come cumulo di risorse, ed è un passo avanti troppo debole assicurarsi soltanto la riproducibilità delle risorse, come vuole il concetto di sviluppo

Il valore del territorio è il valore stesso della comunità che lo abita.

Contrapponiamo al termine sviluppo quello di sostenibilità, per determinare la bontà di una scelta. Contrapponiamo al termine sviluppo, come liberazione dai legami col contesto, quello di limite, come riconoscimento e rispetto di quegli stessi legami.

Principi generali

1. Il territorio è un bene comune. Qualunque politica territoriale deve avere origine e fine nell'esclusivo interesse della collettività, secondo modalità coerenti con i caratteri fisici, morfologici, biologici, storico-culturali e paesaggistici propri del territorio considerato.

2. Le strategie e le scelte delle amministrazioni locali in materia di politiche territoriali devono comportare il completo coinvolgimento delle comunità locali. Qualunque decisione in materia deve essere il risultato condiviso di una discussione

Il territorio è un bene comune. Qualunque politica territoriale deve avere origine e fine nell'esclusivo interesse della collettività, secondo modalità coerenti con i caratteri fisici, morfologici, storico-culturali del territorio. Le amministrazioni locali devono coinvolgere in ogni scelta le comunità.

aperta a tutti i cittadini, ai quali va assicurata la possibilità di esprimere la propria opinione in sede di progetto, individuando la migliore tra le possibili situazioni, che privilegia il rispetto del territorio, dell'ambiente e della salute di tutti.

3. Il territorio è un'opera d'arte. La sua architettura è il risultato di un processo storico di adattamento alla morfologia originaria da parte delle diverse culture umane che lo hanno abitato. Questo processo ha definito l'identità del luogo. Ogni intervento nel territorio deve comporsi nella sua architettura e riconoscerne l'identità.

4. Il paesaggio è l'immagine del territorio. Il paesaggio è espressione autentica e vivida di un'idea di territorio, di una cultura. Pertanto non ha senso museificare un ideale paesaggio rurale per salvarlo dall'avanzare del paesaggio della periferizzazione urbana. Occorre affermare l'idea del territorio come opera d'arte perché il paesaggio ritorni ad essere immagine di bellezza.

5. Il territorio – in particolare quello delle Marche – ha storicamente saputo coniugare lo spazio urbano e lo spazio rurale in un sistema insediativo diffuso dove i «vuoti» hanno il medesimo carattere strutturale dei «pieni». Occorre porre dei limiti alle espansioni urbane, in modo da salvaguardare gli spazi aperti che permettono di conservare l'organizzazione insediativa e l'identità dei diversi luoghi. Occorre dare «forma» ai luoghi di produzione in modo da renderli elementi definiti, capaci di porsi in relazione con le altre componenti del territorio. Ogni costruzione ha valore in sé, ma anche in quanto partecipa di una costruzione più grande, composta dalla città e il territorio.

6. Il territorio è fatto di edifici, di strade, ma anche di colline e montagne, di boschi, di fiumi e di mare. Il territorio è soprattutto fatto di ciò che non è costruito. L'agricoltura è lo sfondo essenziale, costitutivo del territorio e del paesaggio delle Marche. Occorre qualificare l'agricoltura per riportarla alla base di ogni discorso sul territorio, promuovendo una economia basata sulla cooperazione tra le persone, sull'auto-produzione e l'auto-consumo. Gli spazi naturalistici, dove il suolo non è sfruttato a fini produttivi, garantiscono la tenuta bio-ecologica del siste-

ma. Sono la linfa vitale di un territorio.

Occorre favorire l'estensione e la connessione delle aree naturalistiche, attraverso il rinnovamento delle modalità di coltivazione dei suoli agrari, attraverso l'istituzione di nuove aree protette, attraverso l'estensione degli spazi verdi inseriti nelle aree urbanizzate.

7. Le infrastrutture viarie sono spesso elementi che si sovrappongono ad un territorio. Mere connessioni virtuali di due punti, quelli della partenza e dell'arrivo. Le infrastrutture della mobilità sono al contrario elementi costitutivi dell'architettura di un territorio ed attraverso di esse definiamo in che modo noi stessi ci rapportiamo allo spazio che abitiamo. Per questo va favorita una mobilità basata sul trasporto pubblico rispetto a quello privato [bus, metropolitane di superficie, treni locali] e va incentivato l'uso della bicicletta incrementando la diffusione dei percorsi ciclabili. Per questo va utilizzata prioritariamente la ferrovia per il trasporto delle merci.

8. Ogni intervento volto a modificare il territorio comporta un dispendio di energia. Ecco allora che occorre meditare bene l'opportunità di ogni gesto, in termini di necessità effettiva e di reale beneficio finale per la collettività. E' preferibile utilizzare bene ciò che si ha a disposizione prima di pensare di occupare nuovo territorio. E' meglio ristrutturare che ampliare ed è auspicabile, ove possibile, decostruire, là dove il limite è già stato superato.

9. Il territorio non è un qualcosa di astratto da disegnare sulle carte, ma una re-

È necessario redigere una mappa dei luoghi ad alto livello di inquinamento e avviare la dismissione di questi impianti. La raffineria Api di Falconara è uno di questi luoghi, e la sciagurata scelta di rinnovarne la concessione va rivista, scegliendo una politica energetica regionale del tutto diversa.

altà con una propria identità, seppur in divenire. Per questo ispirarsi al bioregionalismo significa tenere presenti le caratteristiche reali di un dato contesto territoriale: le vallate, i fiumi, le tradizioni degli abitanti, il tipo di flora, di fauna, ecc. Si tratta di riconoscere che i luoghi dove viviamo hanno una loro geografia e una loro storia. Capirlo ci può consentire di creare un rapporto armonioso con l'habitat naturale e favorire buone pratiche sociali, economiche, culturali. Impedire politiche territoriali schizofreniche, dove nel giro di pochi chilometri possano convivere scelte virtuose con logiche cementificatrici e distruttive per l'ambiente e gli esseri viventi.

Le Marche

1. Seppure la nostra regione ha avuto un processo di industrializzazione meno invasivo rispetto ad altre zone del paese, ormai sono sotto gli occhi di tutti i danni arrecati da una politica industriale e urbanistica invasiva. E' quindi prioritario avviare un processo che modifichi fortemente le scelte del passato.

2. Il progetto Quadrilatero [un sistema autostradale connesso finanziariamente e praticamente con la «valorizzazione» del territorio limitrofo, ndr.] va assolutamente contrastato perché distruttivo e basato su una logica che pensa il territorio come una grande torta da divorare. Inoltre saccheggia le casse dei comuni facendo pagare ai cittadini una scelta sulla quale, ancora una volta, non hanno potuto avere voce in capitolo.

3. È necessario redigere una mappa dei luoghi ad alto livello di inquinamento e avviare processi di dismissione di tali impianti. La raffineria Api di Falconara è sicuramente uno di questi e la sciagurata scelta di rinnovare la concessione va rivista, scegliendo una politica energetica regionale basata sulla riduzione dei consumi e sulle fonti rinnovabili così come dettato dal Piano energetico regionale già approvato.

Ma, oltre il caso della raffineria falconarese, esistono appunto altre zone critiche, molte riconducibili alla questione energetica: dalle centrali fossili, alle infrastrutture energetiche causa di elettrosmog, al problema delle centrali eoliche. Inol-

tre c'è il problema pressante delle cave, con tutte le speculazioni e le pesanti conseguenze ambientali.

4. Una piccola regione come la nostra non può subire una presenza asfissiante del traffico urbano ed extraurbano. [...] Va rilanciata una politica della mobilità che limiti il pendolarismo e comunque metta il trasporto pubblico al centro del progetto. Per i centri lungo la costa deve essere lanciata una grande campagna atta a favorire l'uso della bicicletta come mezzo di spostamento.

5. Le Marche hanno un'antica tradizione contadina. Negli ultimi decenni un processo di industrializzazione capillare ha snaturato questa vocazione, favorendo anche lo spopolamento dell'entroterra. In questi anni si è andata affermando un'agricoltura basata sulla qualità, basti pensare alla crescita del biologico, e sulla filiera corta, a discapito dell'agrobusiness. Questa tendenza va favorita rafforzando il legame tra mondo dell'agricoltura e i cittadini. Inoltre le municipalità devono favorire le attività di piccola autogestione e autoconsumo [orti condominiali, recupero di piccole zone incolte] che cambino il volto delle nostre piccole città, spesso ormai diventate metropoli in miniatura.

6. La piccola dimensione delle nostre città rende più facile il coinvolgimento dei cittadini.

La nascita un po' ovunque, anche nella nostra regione, di comitati contro le decisioni dei comuni dimostra come ci sia una cronica incapacità di promuovere partecipazione ed evitare che i cittadini si trovino di fronte al fatto compiuto. Natu-

La piccola dimensione delle città marchigiane rende più facile il coinvolgimento dei cittadini: la nascita un po' ovunque, anche nella nostra regione, di comitati contro le decisioni dei comuni dimostra come ci sia una cronica incapacità di evitare che i cittadini si trovino di fronte al fatto compiuto.

ralmente esistono anche comitati corporativi che si muovono in un'ottica estremamente settoriale. Ma la loro nascita testimonia un disagio diffuso che va orientato alla partecipazione e alla crescita di una coscienza ecologica che vada oltre l'aspetto specifico oggetto della mobilitazione.

7. Le nostre zone montane sono un grande patrimonio di bellezza naturale e architettonica che va salvaguardato. La dismisura tra insediamento sulle coste e presenza nell'entroterra va riequilibrato non a vantaggio di un'invasione delle zone interne, ma rivedendo gradualmente le politiche fatte in questi decenni sul litorale, basate sulla cementificazione selvaggia, e favorendo un riequilibrio.

Sulla costa va fermata la logica speculativa di cementificazione. Vanno invece proposte politiche urbanistiche basate sul riutilizzo degli edifici e su un turismo di qualità, dove la riconversione ecologica delle strutture dia un segnale, anche attraverso il coinvolgimento degli operatori turistici, di netta inversione di tendenza.

Nelle comunità montane vanno aumentate le zone di riserva naturale che rischiano di essere stravolte da megaprogetti, come la Pav [il Quadrilatero]. Un parziale ripopolamento non deve avvenire attraverso l'edificazione di nuove case, ma recuperando il patrimonio abitativo esistente. Vanno anche qui privilegiate le attività turistiche basate sul rispetto dell'ambiente e del territorio. Vanno individuati eventuali insediamenti industriali fortemente inquinanti, costringendo la proprietà ad un intervento che annulli le emissioni dannose per chi lavora e per l'ambiente.

Vanno impediti tutti quegli insediamenti privati, industriali e della stessa proprietà pubblica lesive del territorio e del paesaggio.

8. L'utilizzo intensivo dell'acqua dei fiumi a fini agricoli e industriali rischia di arrecare danni e alterare l'habitat. Una buona e virtuosa politica economica non può prescindere dal recupero dell'equilibrio idrogeologico, attraverso anche la ripiantumazione delle siepi, il rimboscimento dei fossi e dei corsi d'acqua, anche in una prospettiva di recupero della biodiversità floristica e di rifugio della fauna selvatica.